

## METÀ DI NOI

**E**ra sera, in un piccolo comune abituato da tempo all'accoglienza dei migranti si rifacevano i conti, per aggiungere alla cifra dell'ultima stima degli sbarchi, quelle dei bollettini di morte appena arrivati dai notiziari, sia pure in spazi sempre più risicati, giusto poche righe per non disturbare troppo i lettori.

«A questo punto, i morti affogati dell'ultimo anno non sono meno di 5000» dice qualcuno tirando le somme. Sindaco e assessore si guardano, e il lampo di un pensiero li fulmina: «È come se metà di noi, metà del paese, scomparisse». Loro due, i volti e le storie del paese li conoscono uno a uno; e mentre danno voce a quel pensiero – «Metà di noi...» – tutti gli altri nella sala si guardano l'un l'altro, come in una conta, in una lotteria: «Quale metà?» sembrano chiedersi: «Tu o io?».



## LE PAROLE



Che faccio: gli tappo gli occhi? Spengo la televisione? Lo chiudo in cantina non gli permetto più di uscire gli nascondo i giornali alzo la musica solo musica nient'altro che musica. Come si dice l'indicibile? E l'inspiegabile, come lo si spiega? E la terra che taglia le caviglie degli uomini e il mare che fa marcire i capelli delle donne e le spalle scorticate dalla sabbia, le schiene dei bambini – come glielo racconto? Esistono forse parole refrattarie, parole che non si sciolgono a contatto con la verità, o con la menzogna, e che non gli colino nello sguardo accecandolo? Eppure in principio erano le parole: il creatore disse e separò le tenebre dalla luce, la terra dalle acque, le alghe dal firmamento. E furono le stelle a illuminare il fango, gli uccelli dispiegarono le ali, e furono i pesci e le conchiglie, i lemuri e i maiali. Siate fecondi, disse, e moltiplicatevi, riempite la terra – ma anche soggiogatela, dominate-la, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni altro essere vivente. Che faccio: gli tappo anche le orecchie? Come gliela dico – come posso dire a mio figlio la fragilità delle parole?

